

Elena Robecchi Defant

Questo numero di "Edilizia Popolare" esce in un momento critico per gli Enti che si riconoscono in Federcasa, ma anche per l'edilizia sociale nel suo complesso. L'intervento pubblico tende a coprire soltanto coloro che fruiscono di redditi di pura sussistenza, mentre fasce sempre più ampie di popolazione sono escluse sia dal mercato libero che da quello assistito. Si impone quindi la necessità di richiamare l'attenzione politico-programmatica sulla nuova attualità del bisogno abitativo. C'è stato, a fine marzo del 2006 a Roma, un convegno organizzato dalla Facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre nel quale si è parlato di casa in Europa. Gli olandesi e i danesi, in particolare, ma anche i francesi, hanno sottolineato come ci sia un bisogno di casa diffuso e crescente. Ovviamente c'è un bisogno qualitativo, ma, cosa inattesa, c'è una consistente domanda quantitativa, anche nel Nord Europa. È una questione di cui noi siamo ben consapevoli, ma si tratta evidentemente di un problema comune al continente, e auspichiamo pertanto che l'Unione europea sviluppi iniziative di stimolo e coordinamento per le politiche nazionali e regionali. Richiamo brevemente i termini della questione ad uso di un pubblico di lettori che mi auguro più vasto dei nostri operatori del settore. Gli olandesi, statistiche alla mano, dicono che servono più case, non tanto perché aumenta la popolazione, ma perché aumenta il numero delle famiglie. Aggiungono che il patrimonio residenziale esistente, che ovunque in Europa è stato prevalentemente costruito in anni precedenti la crisi energetica, non va sostituito, ma sostanzialmente riqualificato.

In altri termini: il patrimonio abitativo, specie quello accessibile ai ceti di medio e basso reddito, è insufficiente e in più tende a sprecare, spazio, se gli alloggi sono troppo grandi per famiglie sempre più piccole ed energia, se la qualità degli involucri risale agli anni del petrolio facile. In sintesi, la questione è proprio questa. Ma vi possiamo aggiungere altri corollari più complessi, come: le esigenze di qualità abitativa che crescono o si diversificano in funzione di un'utenza affollata di settori deboli (anziani, svantaggiati fisici o psichici o sociali).

In questo numero c'è il panorama di un impegno che caratterizza, direi da sempre, l'azione degli Enti di edilizia residenziale pubblica che operano nel Nord-Est, e che appartengono a quattro realtà amministrative diverse: due Regioni, Veneto e Friuli-Venezia Giulia (regione autonoma), e due Province autonome (Trento e Bolzano). Come si evince dai contributi e dalle esperienze segnalate, il Nord-Est è tutt'altro che una situazione omogenea; anzi è un laboratorio di politiche e di iniziative le più diverse anche se amministratori e tecnici si conoscono personalmente come se appartenessero tutti a un'unica grande regione. Il merito di questa "unione nella diversità" va a un'iniziativa che ora si chiama *Gruppo Nord Est per l'Edilizia Residenziale Pubblica* e ha fini eminentemente culturali. Nel 1949, quando sorse, fu il primo nucleo aggregativo fra "Istituti per le Case Popolari" da cui successivamente si sviluppò l'Associazione nazionale IACP.

In ogni caso la diversità è elemento di ricchezza. Si pensi solo al fattore culturale. Alcuni degli Enti (Bolzano, Belluno, Tolmezzo, Gorizia, Trieste) operano in ambiti territoriali a ridosso dei confini nazionali; ma poiché questi ultimi sono già "caduti" o stanno cadendo ci si ritrova in una sorta di ritorno al passato, a circa un secolo fa, in cui i rapporti con la cultura austriaca, tedesca, slovena, croata erano stretti e funzionali. Quando parlo di cultura non mi riferisco solo ai linguaggi che trasferiscono idee, conoscenze, ecc., ma anche ai modi di sentire della gente comune. La cultura della casa ne è un esempio. C'è un indubbio attaccamento da queste parti a una concezione della casa come luogo in cui ci si identifica; ma questo avviene anche se la casa abitata non è propria. La gente cura e accudisce la casa pubblica come se fosse sua.

Tutto questo spiega lo sforzo che gli Enti hanno fatto per contrastare nella maniera più determinata lo stereotipo, duro a morire, che considera la casa pubblica come qualcosa di inferiore alla casa privata. È una inferiorità storica sorta fra le due grandi guerre del secolo scorso e in parte acuitasi negli anni del secondo dopoguerra per ragioni complesse che esulano dai limiti di questa presentazione. Se questo numero ha un significato, probabilmente è quello di essere testimonianza aggiornata di questa competizione nella quale occorre fare molto meglio degli altri solo per essere considerati alla pari. I campi della competizione sono i più diversi, ma la strategia comune è sempre quella: perseguire i massimi livelli di qualità possibile nelle realizzazioni e nei servizi. La difficile congiuntura nella quale ci ritrova a operare è più un motivo di sfida che un handicap.

Il lettore troverà soprattutto nelle realizzazioni l'intenzione di costruire dei modelli che possano essere di riferimento per l'innovazione tecnologica, il risparmio energetico, la valorizzazione del patrimonio storico, la qualificazione del paesaggio urbano e troverà anche nei servizi resi agli utenti l'attenzione a dare risposte sociali specie a quelli fra loro che sono portatori di nuove esigenze.

Il Comitato editoriale di Federcasa che ha promosso e progettato questo numero della rivista è stato coordinato da Elena Robecchi Defant ed era composto da Giuliano Lucarini, Armando Stefanetti e Roberto Zava.